

05.02.2026

## Il successo della Nuova Destra in Europa – e cosa la contrasta

*Nonostante le differenze nazionali, tutti i partiti seguono lo stesso schema basato su quattro pilastri interconnessi. Sono uniti da un nemico comune: il liberalismo*



Di TILL HENNIGES

I partiti di estrema destra stanno guadagnando consensi in Europa. Nel febbraio 2025, la famiglia dei partiti di estrema destra in Europa ha registrato un successo elettorale medio del 24%, raggiungendo per la prima volta dal 1920 lo stesso risultato dei conservatori e dei socialdemocratici. In Ungheria e in Italia i loro rappresentanti sono al potere. In Francia e in Germania si stanno posizionando. La loro famiglia di partiti si chiama Nuova Destra, che si è formata come corrente politica alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 e si distingue dalla cosiddetta vecchia destra. "La nostra lotta iniziale era diretta contro il 'sindacato della vecchia destra', che era favorevole alla globalizzazione, all'UE e all'agenda neoliberista", spiega una fonte anonima della Nuova Destra, citata dall'European Council on Foreign Relations (ECFR) nel suo ultimo studio. Nel frattempo, le sue richieste sono diventate molto più ambiziose e radicali.

"The New Right: Anatomy of a Global Political Revolution" è il titolo dello studio del direttore dell'ECFR Mark Leonard, disponibile in esclusiva per WELT. Con la sua pubblicazione, l'ECFR avvia una nuova serie di ricerche che analizzano lo status quo della politica europea. Lo studio approfondisce ciò che caratterizza la Nuova Destra e mostra come affrontarla. Secondo Leonard, la Nuova Destra è una forza politica "ipermoderna" che si è adattata alle condizioni degli anni 2020. Nonostante le differenze nazionali, tutti i partiti seguono lo stesso schema con quattro pilastri interconnessi, uniti da un nemico comune: il liberalismo. Come primo pilastro, Leonard cita una diagnosi comune della crisi che accomuna la Nuova Destra. Secondo questa diagnosi, il presente è una "policrisi" che comprende, tra l'altro, la migrazione, la guerra e la pandemia. La Nuova Destra ritiene responsabili di questa situazione l'ordine liberale e la

globalizzazione. Il liberalismo ha creato un mondo pieno di interdipendenze difficilmente controllabili dal punto di vista politico e che minano le società. La famiglia politica della Nuova Destra si propone come salvatrice in questo contesto: promette ordine attaccando apertamente le regole, le istituzioni e i tabù esistenti.

“Il punto è proprio distruggere”, afferma Leonard, dando voce a un'altra persona vicina al movimento. Il secondo pilastro è la costruzione di una nuova coalizione di classe. A differenza della vecchia destra, la Nuova Destra non si distingue solo dalla sinistra, ma anche dall'establishment neoliberista su cui un tempo si basava la vecchia destra. La Nuova Destra si presenta come la patria politica di quei gruppi che si considerano perdenti della globalizzazione e della politica liberale, tra cui lavoratori, non laureati o abitanti di regioni strutturalmente deboli. Da lì intende ampliare il proprio elettorato in modo graduale e sostenibile. Questa strategia è considerata una “nuova guerra di classe” diretta contro le élite urbane, le burocrazie o le grandi aziende. Leonard mostra che la Nuova Destra promette di combinare il conservatorismo culturale con una politica sociale protettiva, indipendentemente da quanto questa promessa sia effettivamente realizzabile dal punto di vista politico. In terzo luogo, secondo lo studio, la Nuova Destra dispone di un programma politico coerente con cui intende preservare le culture nazionali. Si concentra su quattro ambiti politici: migrazione (isolamento), economia (nazionalismo economico e reindustrializzazione), politica estera (sovranità) e Stato (smantellamento). Lo studio identifica la strategia di comunicazione come quarto pilastro.

La Nuova Destra sfrutta la frammentazione dell'opinione pubblica. Domina i social media e mobilita i suoi sostenitori attraverso le emozioni e l'identità. “Non si tratta più solo di rappresentare opinioni diverse, ma di avere fatti diversi”. Il riferimento alla libertà di espressione serve come leva contro i media, la scienza e la regolamentazione.

Wolfgang Schröder, politologo dell'Università di Kassel, concorda sostanzialmente con i risultati dello studio. Il movimento di estrema destra unisce le sue forze trasversali in una sovrastruttura comune, afferma in un'intervista a WELT. Secondo Schröder, i risultati forniscono una base per ulteriori analisi, ma non devono essere intesi come un modello per l'azione di tutti i partiti della Nuova Destra: “I partiti di estrema destra non agiscono nel vuoto. Si differenziano per il loro posizionamento nella rispettiva cultura politica nazionale e nel sistema politico nazionale dei partiti”. Tutti e quattro i pilastri si ritrovano anche nell'AfD, afferma Schröder. La caratteristica individuale dell'AfD di esprimersi in modo radicale nei contenuti e retorico al massimo è dovuta alla sua posizione di monopolio di destra in Germania. “Se un partito è l'attore monopolistico nel campo della destra, l'interpretazione della struttura sociale è diversa rispetto a quando deve posizionarsi in una forte competizione tra diversi gruppi”, spiega Schröder. Questo però rende anche difficile prevedere come si svilupperà l'AfD. I partiti di destra perseguitano inizialmente una strategia di minimizzazione quando vengono coinvolti al potere. Ci sono almeno alcuni indizi in questo senso, riferisce Schröder.

Leonard dedica parte del suo studio anche alla questione di come il centro politico possa affrontare la Nuova Destra. Egli sostiene che non si debba né copiare la Nuova Destra né impartirle lezioni di morale. Secondo lo studio, occorre affrontarla con “curiosità per le sue idee e rispetto per i suoi elettori”. Da ciò Leonard ricava tre raccomandazioni strategiche.

In primo luogo, i partiti democratici devono occupare un proprio terreno politico da cui poter parlare in modo credibile. Il loro linguaggio deve riconoscere l'insicurezza e la realtà, invece di moderarle in modo tecnocratico.

In secondo luogo, i partiti mainstream devono governare in modo da non lasciare indietro i lavoratori e i gruppi vulnerabili. La politica degli ultimi decenni ha distrutto la fiducia. È invece necessaria una politica che consenta ai perdenti di ricollegarsi.

In terzo luogo, lo studio invoca una nuova identità collettiva che non sia né “etnonazionalista” né troppo “woke”. La Nuova Destra offre una narrativa emotiva maggioritaria di nazione, cultura e appartenenza. Il mainstream democratico deve contrapporre qualcosa di altrettanto unificante. Schröder concorda con le raccomandazioni. Anche lui sostiene la necessità di continuare a perseguire una società inclusiva. Tuttavia, questa deve essere comunicata in modo più autentico. “Ciò non significa pensare dalla posizione di minoranza, ma da quella in cui si trova la media della società”. Ciò potrebbe portare a una nuova costruzione del “noi” più aperta e meno dichiarata da una posizione avanguardistica.

Schröder ritiene che l'AfD rimarrà un attore permanente con cui bisogna imparare a convivere. Per combattere con successo l'AfD, “alla fine è necessario il ‘deliverism’”. Ciò significa che la politica non deve solo promettere, ma anche mantenere le promesse.